

Interrogato il tecnico SIP: conferma nomi di alti funzionari nello scandalo delle intercettazioni

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una garanzia internazionale per il Vietnam

L'accordo di Parigi

Un positivo risultato conseguito dopo un'aspra e difficile battaglia diplomatica

Dal nostro inviato

PARIGI, 2. Con la firma dell'atto finale, avvenuta questa mattina, la conferenza internazionale di Parigi per il Vietnam si è conclusa. Da oggi l'accordo di pace, firmato oltre un mese fa, ha trovato una sanzione collettiva che ha lavallo di tutte le grandi potenze. Esso acquista maggior peso e maggiore solennità. Ma nello stesso tempo resta quello che era all'inizio, nella sua lettera e nel suo spirito, che già rappresentavano una grande vittoria del popolo vietnamita. Questo è il significato profondo della conferenza. Per conseguire è stata tuttavia necessaria una aspra battaglia diplomatica. Lo si può comprendere solo se si ha una visione globale di ciò che è accaduto questa settimana a Parigi.

L'esito della conferenza non era — come forse si è potuto credere — scontato. In anticipo sul campo americano era infatti venuto a Parigi col riposto proposito di ottenere, mediante proposte dalla apparenza inoffensiva, una sostanziale modifica degli accordi Kissinger-Le Duc. Tho almeno in due principali direzioni. Per campo americano intendiamo gli Stati Uniti con la loro appendice saigone: essi avevano però ottenuto un certo appoggio, sia pur parziale e cauto, dal Canada e dall'Inghilterra, assai meno dalla Francia, a loro volta, a sua volta non è passata.

La prima direttrice dell'attacco puntava su una svalutazione di alcuni fra gli aspetti più qualificanti dell'accordo e precisamente: la riaffermazione dell'unità del Vietnam, nella sua piena indipendenza e nella sua integrità territoriale; la presenza nel sud di due amministrazioni e due zone, una delle quali è rappresentata dal Governo rivoluzionario provvisorio. Un terzo punto che si tentava di ri-mettere in causa era quello concernente il Laos e la Cambogia: gli americani volevano introdurre l'ipotesi di una presenza in quei paesi di truppe straniere a che per loro sarebbero vietate, insieme al principio di «azioni comuni» di carattere internazionale per risolvere i problemi laotiani e cambogiani. Nessuno di questi attacchi è riuscito.

Tutti gli sforzi di Saigon, appoggiati dagli americani per insinuare in una forma qualsiasi, magari puramente incidentale, l'idea che nel Vietnam esistono due Stati, uno nel nord, e uno nel sud, e che questo ultimo è rappresentato dalla amministrazione di Saigon, si sono infranti al tavolo della diplomazia, come si erano infranti sul campo di battaglia. Quella idea era già stata rifiutata dagli accordi di Parigi. Essa è stata ancora più nettamente respinta alla conferenza. Il Governo rivoluzionario provvisorio esce da questo incontro con una autorità internazionale accresciuta. Esso era seduto al tavolo del convegno insieme alle grandi potenze ed è stato assai attivo nei negoziati. Non un minimo segno di discriminazio-

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Sanguinosa conclusione del colpo di mano di «Settembre nero»

Orrendo a Khartum: uccisi tre degli ostaggi

Le vittime dei terroristi sono l'ambasciatore Usa e gli incaricati d'affari americano e belga - Ancora oscure le circostanze in cui è avvenuta la tragedia - L'annuncio diramato dalla radio sudanese Rimangono prigionieri del commando l'ambasciatore dell'Arabia Saudita e l'incaricato d'affari giordano

Condanna totale

Non vi sono giustificazioni possibili per l'uccisione degli ostaggi avvenuta stanotte a Khartum. Abbiamo il diritto di dirlo con fermezza e con nettezza noi che abbiamo condannato senza riserve la politica di potenza e gli atti terroristici dei dirigenti israeliani e che abbiamo difeso conseguentemente i diritti di tutti i popoli arabi e del popolo palestinese. Già il metodo terroristico della cattura di ostaggi incolpevoli è cosa aberrante. Ma l'uccisione di ostaggi è una pratica — prima di ogni altra cosa — umanamente repugnante, tale da richiedere una condanna immediata e totale. In più, questi metodi criminali hanno come risultato logico di portare danno enorme alla causa che dicono di servire. Non a caso tutte le organizzazioni della Resistenza



KHARTUM — I tre diplomatici uccisi dai terroristi: da sinistra l'ambasciatore americano Cleo Noel, l'incaricato d'affari americano Curtis Moore e quello belga Guy Eid (Telefoto)

Febbrili consultazioni nel MEC dopo la chiusura dei mercati valutari

NUOVO CAOS MONETARIO PROVOCATO DAL DOLLARO

La speculazione, manovrata da Washington, concentrata sui paesi dell'Europa occidentale - I ministri finanziari della CEE convocati domani pomeriggio per discutere come tamponare la crisi - Una dichiarazione del compagno Luciano Barca: necessaria una nuova politica estera d'Italia per contrariare la riforma del sistema monetario

Dopo la chiusura del mercato dei cambi in Germania occidentale, deciso giovedì sera, uno dopo l'altro tutti i principali paesi hanno preso decisioni analoghe nella notte e la mattina di venerdì. A venti giorni di distanza si è riprodotta, per iniziativa dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti, la paralisi completa dei mercati valutari e delle operazioni commerciali connesse. Turisti e viaggiatori pagano un accresciuto pedaggio alla speculazione.

Nessuno si prova nemmeno a fornire una spiegazione «economica» delle cause che creano l'aspettativa di una svalutazione del dollaro e quindi l'enorme richiesta di cambiare questa moneta in marchi tedeschi o franchi. Il dollaro ha svalutato del 10% venti giorni fa e, come ha ribadito ieri Nixon, non ci sono propositi di ulteriore svalutazione. Lo

Anche la Francia rifiuta la moneta USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2. Il dollaro ha fatto stamattina un nuovo capibambolo a Parigi dove il mercato dei cambi — a differenza di quasi tutti gli altri — era rimasto aperto sia perché i borseisti dell'Esting si sentiva al riparo dalla speculazione grazie al doppio mercato del franco, sia perché si riteneva che i dollari vaganti in Europa non si sarebbero riversati su un paese alla vigilia di una seria e incerta battaglia elettorale. Calcolo sbagliato. Gli speculatori si sono gettati sul franco sia pure non nelle dimensioni dei 2650 milioni di dollari trasferiti ieri in Germania. Dopo una prima mossa di contrattazione, essendoci il dollaro caduto del 4% al disotto della sua più bassa quotazione, la banca di Francia doveva intervenire per sostenerlo. Incassati circa 400 milioni di dollari, Giscard d'Estaing ordinava la chiusura del mercato parigino allineandosi agli altri governi europei.

Intanto è prevista una riunione urgente del comitato monetario dei paesi del Mercato Comune che domattina a Bruxelles, i ministri delle finanze potrebbero ritrovarsi nella capitale belga lunedì, e non prima, poiché Giscard d'Estaing, impegnato nelle ultime battute della campagna elettorale, non può rendersi disponibile prima. Ma cosa possono decidere i ministri europei di fronte ad un'America che non ha nessuna intenzione di abbandonare una terza svalutazione del dollaro né di prendere rimedi seri contro la propria inflazione e contro l'enorme deficit della propria bilancia commerciale? Una soluzione provvisoria appare qui quella, già ventilata nei giorni scorsi, di lasciar fluttuare tutte le monete europee nella speranza di scongiurare la speculazione. Ma una tale misura è veramente realizzabile senza danni? L'abbandono delle parità fisse tra le diverse monete

La drammatica vicenda dei cinque diplomatici sequestrati giovedì sera nell'ambasciata saudita di Khartum da un commando dell'organizzazione palestinese «Settembre nero» è degenerata in una orribile tragedia: dopo 28 ore di trattative, spesso affannose, tre degli ostaggi sono stati uccisi nella tarda serata di ieri. Si tratta dell'ambasciatore degli Stati Uniti Cleo Noel, dell'incaricato d'affari americano, Curtis Moore, e dell'incaricato d'affari belga, Guy Eid. La notizia della loro uccisione è stata data per telefono, al ministro dell'Interno sudanese generale El Bakir, dall'ambasciatore saudita El Malhouk, che è ancora prigioniero dei terroristi insieme all'incaricato d'affari giordano, Adli Nasser.

Le circostanze della triplice uccisione sono ancora oscure; nessuno (salvo i membri del commando e gli ostaggi) vi ha assistito e nessuno ha visto i cadaveri; tuttavia, uno dei palestinesi ha confermato, a sua volta, per telefono al generale El Bakir che i tre diplomatici erano stati «giustiziati». La tragedia è avvenuta alle 20,15; poco più di un'ora prima, alle 19, era scaduta la proroga dell'ultimatum del commando per l'accoglimento delle loro richieste, che peraltro si erano andate via via riducendo fino a limitarsi a quella del rilascio dell'esperto di Al Fatah, Abu David, condannato a morte giorni fa in Giordania.

La notizia della tragedia — diramata dopo le 23 (italiane) alla radio sudanese, che ha interrotto il programma normale — ha suscitato sgomento ed eccitazione e ha fatto immediatamente salire la tensione a Khartum: mentre i terroristi chiedevano un aereo speciale per partire, in esultanza, mentre scrivevano queste righe, che si stia preparando un assalto alla sede diplomatica, dove il commando e gli ultimi due ostaggi sono rinchiusi.

L'uccisione degli ostaggi viene considerato, infatti, a Khartum come una specie di «affronto nazionale»: il governo del generale Nimeiry non aveva nascosto la sua simpatia per i palestinesi ed era adoperato nell'opera di mediazione e aveva assicurato che, contro l'ambasciatore saudita, non sarebbe stata tentata alcuna azione di forza. Il risentimento è aggravato dal fatto che è la prima volta che una azione del «Settembre nero» si conclude con la uccisione degli ostaggi (a Monaco, come si ricorderà, la strage fu compiuta dalla polizia tedesca).

Radio Omdurman, nel dare la notizia, ha espresso «profondo dolore per la tragedia». A Washington, il presidente Nixon ha detto che quanto avvenuto a Khartum sottolinea l'esigenza di adottare una politica di mediazione contro la minaccia del terrorismo internazionale ed ha espresso «le più profonde condoglianze» alle famiglie dei due diplomatici USA uccisi (la Casa Bianca non ha avuto ancora comunicazioni ufficiali sulla morte del diplomatico belga).

A pag. 14 la ricostruzione della tragedia e delle ore che l'hanno preceduta.

Alluvione: insufficienti gli aumenti dei fondi

Mobilizzazione per il raduno del 7 marzo a Roma

- Costretto dalla forte mobilitazione popolare, dalle forze sindacali e democratiche, dalle assemblee elettive, a modificare il decreto per le zone alluvionate, il governo ha annunciato degli aumenti assolutamente insufficienti di fronte alle reali esigenze della Calabria e della Sicilia
- Si prepara nelle due regioni colpite la partecipazione di massa al raduno che si terrà a Roma il 7 marzo in concomitanza con l'inizio del dibattito al Senato sulle misure governative. Un appello dei sindacati calabresi agli esponenti della cultura e della scienza (A PAG. 13)

Grave atto repressivo da parte dell'IRI

Denunciati i membri dei Consigli di fabbrica Siemens

Si tratta di oltre 220 lavoratori delle aziende di Milano e di Santa Maria Capua Vetere — Immediata risposta — S'intensificherà la lotta dei metalmeccanici — Nuova convocazione al ministero

MILANO, 2. La Sit Siemens, azienda a partecipazione statale, ha denunciato tutti i membri del Consiglio di fabbrica. Si tratta di 160 lavoratori degli stabilimenti di Milano e di Castelvetto, tutti delegati di reparto e rappresentanti sindacali aziendali, accusati dall'azienda di aver promosso, partecipato e organizzato scioperi a suo dire illegittimi. La denuncia richiama quella già pervenuta al 27 marzo del Consiglio di fabbrica dello stabilimento Sit Siemens di Santa Maria Capua Vetere.

L'atto di citazione, che è arrivato nel tardo pomeriggio al 27 marzo del Consiglio di fabbrica, è gravissimo. Non solo si chiede alla magistratura di condannare i dirigenti sindacali aziendali per scioperi che l'azienda definisce «scacchiera» e a singhiozzo (in verità si tratta di normali fermate articolate), ma di definire i danni che questi lavoratori dovranno risarcire alla Sit Siemens, e di condannare i dirigenti sindacali. L'azienda inoltre si riserva, nello stesso atto di citazione, di perseguire gli stessi membri del consiglio di fabbrica con provvedimenti di rappresaglia e persino con il licenziamento in tronco. La prima udienza del processo è già stata fissata per il primo di oggi al tribunale di Milano.

L'iniziativa della Sit Siemens, che viene a cadere in un momento di particolare impegno della categoria dei metalmeccanici, nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, è di una gravità senza precedenti. Non solo con essa si cerca di colpire i nuovi organismi di fabbrica, l'organizzazione del sindacato unitario, ma si tenta di frenare nel modo più sfacciatato, una drastica regolamentazione del diritto di sciopero.

A Santa Maria Capua Vetere, un grande corteo di oltre settanta lavoratori ha attraversato oggi le strade della città dando una possente risposta alla repressione padronale.

Per questo riguarda la vertenza dei metalmeccanici, i sindacati sono decisi ad accentuare la pressione per arrivare alla conquista del nuovo contratto, superando le gravi chiusure dell'Intersind del settore metalmeccanico. Martedì si riunirà l'esecutivo unitario della FLM che prenderà, come preannunciato, decisioni in questo senso. Intanto il ministero del Lavoro dopo la ferma denuncia fatta dalla FLM delle manovre del padronato e del governo dirette ad esasperare la vertenza, ha tentato di logorare i lavoratori ha cercato di correre ai ripari convocando le parti.

Sindacati e Intersind sono convocati per le ore 17 di lunedì, sindacati e Fedemecanica per le 17 di martedì. Il grave atteggiamento delle aziende pubbliche e del governo nei confronti delle vertenze sindacali irrisolte, come dimostra la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto del personale navigante e amministrativo dell'Ente pubblico, Rotta, dovuta alle posizioni di tutto negative assunte dalla Fim e dall'Intersind.

Primo successo invece per i braccianti: la Confagricoltura è stata costretta a rinunciare alla assurda pretesa di avere mano libera nei licenziamenti degli operai a tempo indeterminato. In tal modo si è determinato un affermarsi di una votazione sindacale — la condanna per la ripresa degli incontri per la stesura del patto nazionale.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4

Messaggio di Longo e Berlinguer e affestati di stima da tutto il paese

Vasta solidarietà col compagno Terracini

Fra i numerosi messaggi e telegrammi dei presidenti dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato - Il PCI denuncia alla Camera l'attacco scatenato dalla polizia e dalla magistratura contro i sindacati e amministratori comunali - Grave attacco agli Enti locali

La notizia del grottesco procedimento penale aperto dalla Procura di Roma contro il compagno senatore Umberto Terracini con l'accusa di vilipendio della magistratura e delle forze armate ha suscitato nel paese di immediata e numerosi attestati di solidarietà.

Al compagno Terracini, i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma: «L'atto che si è osato compiere oggi ai tuoi danni con la inaudita incriminazione di vilipendio della magistratura e delle Forze Armate, per essere tu insorto a denunciare l'inammissibile condotta di gruppi e settori reazionari dell'amministrazione della giustizia e delle forze di polizia, è frutto del sempre più preoccupante clima politico che nel paese hanno creato il go-

verno di centro destra e le forze che lo sostengono. La gravità della «comunicazione giudiziaria» a tuo carico va ben oltre la tua persona la quale non è neppure toccata dalla grottesca montatura reazionaria di cui è fatto oggetto. La gravità di tale atto è che esso colpisce quei valori della democrazia, della libertà, dell'antifascismo, della certezza del diritto per i quali il movimento operaio italiano ha combattuto e combatte e che tu, da comunista, hai espresso ed esprimi da oltre mezzo secolo con la tua militanza politica, con le altissime funzioni che hai esercitato nella vita della Repubblica, con la tua opera di parlamentare, di avvocato, di giurista».

Telegrammi di solidarietà sono stati inoltre inviati dai compagni Natta e Perna rispettivamente presidenti del gruppo comunista alla Camera ed al Senato, dal compagno Amendola, dalla cellula del PCI e dal nucleo socialista dell'ACISA di Roma. Altri telegrammi sono stati inviati dalla Federazione comunista di Pisa, dalla Associazione pisana degli amici dell'Unità, nonché sempre in provincia di Pisa, dalla sezione del PCI alla Camera e da numerose case del popolo, dal presidente della amministrazione provinciale, dal presidente dell'ospedale di Carema, dalla sezione cittadina del centro nord, dall'on. Di Fuccio, da singoli compagni. La federazione comunista pisana ha fatto inoltre affiggere un manifesto di solidarietà.

Una mozione di condanna della provocatoria incriminazione e di solidarietà con il

compagno Terracini è stata approvata dall'assemblea di sindaci e docenti della facoltà di lettere di Roma convocata per discutere sui provvedimenti urgenti di Andreotti per l'università. Un'altra grave provocazione si è avuta ieri: alla Procura di Roma è pervenuta una lettera anonima contenente minacce di morte contro il compagno Terracini. La lettera che recita sulla prima facciata un boscoso di moschetto fermato ad un foglio con un segmento di nastro adesivo è firmata «I giustizieri d'Italia dux».

Intanto in tutto il paese è stato scatenato da polizia e magistratura un grave attacco ad amministratori locali, con decine e decine di denunce.

A PAGINA 2

Augusto Pancaldi

Missione a Como e a Dongo

Domani su «l'Unità» la terza puntata della nostra inchiesta su «I giorni che decisero la fine del fascismo»

OGGI toccato

IL RAGAZZO Orlandi, segretario del PSDI, è stato interrogato l'altro ieri in TV, a «Tribuna politica» (moderatore Zatterin), da tre giornalisti: Giorgio Vecchiato, Arturo Gismondi e Marcello Lucianesi. Il ragazzo Orlandi, come una gherba, come succede di solito ai giovinetti maleducati. Avendo gli chiesto Vecchiato che ne è, nel PSDI, del senatore Saragat, l'on. Orlandi ha risposto testualmente: «L'abbiamo messo nella segreteria del partito». Ma Saragat, nell'idea che se ne fanno gli attuali reggitori socialdemocratici, che cosa è? Un canterano? E' ben vero che subito dopo il sequestro del PSDI ha interpellato l'altro ieri presidente della Repubblica, il quale, per andare disciplinatamente a votare, si alza presto e sta a lungo in piedi, ma sul suo stesso ruolo politico Orlandi non ha detto verbo: «L'abbiamo messo» il, in Segreteria, e il sta.

Politicamente parlando, l'on. Orlandi è un voyeur. Per tutta l'interista non ha fatto che ripetere: «si vedrà» «vedremo» «bisognerà vedere», «staremo a vedere». In attesa che a forza di guardare gli venga, Dio scampi, la congiuntura si dice, non fare che i socialdemocratici si acccontentano di ben poco, come abbiamo sempre sospettato. Lei crede, gli ha chiesto Gismondi a un certo punto, che que-

Forabonetti

